



Crans Montana, una tranquilla località di montagna, in Svizzera, che fino a poco tempo fa conoscevano in pochi; ora, quel luogo evoca troppe giovanissime vite spezzate, uccise dalla poca sicurezza all'interno del locale in cui, a causa di candele scintillanti, s'è sviluppato in pochissimo tempo un furioso incendio mentre era in corso una festa per il Capodanno con tanti giovanissimi desiderosi solo di divertirsi. Chi è il colpevole di tutto questo? Le autorità per i loro omessi controlli sulle norme di sicurezza o i proprietari del Constellation, che non hanno predisposto tutto quanto necessario per evitare che un veglione si tramutasse una carneficina con una quarantina di morti?

L'uscita di sicurezza era una, ed era ostruita, forse per impedire che si potesse entrare senza pagare alla festa. Una tragedia immane, avvenuta in una sera che doveva essere solo ed esclusivamente di festa. La superficialità e la mancanza di scrupoli hanno fatto sì che la tragedia fosse difficile

**QUI POGGIOREALE:
«DAI PROPRIETARI
ALLE AUTORITÀ, TRAGICA
LA CATENA DI CARENZE
CHE HANNO PROVOCATO
LA MORTE DI 40 RAGAZZI»**

Le voci dei detenuti

«Misure di sicurezza L'unico vero antidoto a stragi come Crans»



Lumini e fiori per ricordare le giovani vittime di Crans Montana

da evitare, in un mondo dove lucrare è una priorità senza pensare agli effetti postumi; in questo mondo, invece, la sicurezza dovrebbe essere una priorità.

Un locale, per essere considerato sicuro, dovrebbe avere operatori addetti al servizio di controllo, in base alla capienza del locale, ma non a quella dichiarata sulla carta, ma quella

ricavata da un'ispezione approfondita del locale in questione (a Crans erano stati effettuati lavori per aumentare la capienza a scapito delle vie d'accesso e dunque di fuga). Poi, se accanto alla porta d'emergenza del posto ci fosse stato un operatore pronto a far uscire i ragazzi, adesso staremmo qui a parlare di altro e non di vite di anime innocenti volate via, vit-

time di una morte atroce.

Se ci fosse stato un adeguato numero di estintori, e ci fossero stati operatori in grado di attivarli subito, non sarebbero morti tutti quei ragazzi. Oltre a pensare a quelle morti terribili che hanno trovato quaranta giovanissimi che erano lì per trascorrere una serata in allegria, il nostro pensiero va anche a quelli che invece sono sopravvissuti. Come sopravvivranno dopo che il fuoco ha devastato i loro corpi e i fumi invasivo i loro polmoni? Che vita avranno dopo questo terribile trauma fisico e psichico? E i genitori e i parenti delle vittime, come continueranno a vivere?

Purtroppo, nessuna vita si può restituire, e nessuna cicatrice e segna potrà mai sanarsi del tutto. Sperando che questa tragedia serva almeno a far aprire gli occhi ai gestori italiani, che evitino di creare le condizioni per tragedie come questa.

Antonio C., Pasquale V., Gennaro A., Luigi C. e Lounis Y.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Trentini e la necessità di guardare solo al futuro

Quattrocentoquarantatré giorni di prigionia senza accuse. Un periodo enorme, che molti non avrebbero sopportato considerando anche le condizioni di detenzione del carcere venezuelano in cui era rinchiuso. Dopo una "vita sospesa", il cooperante italiano Alberto Trentini è finalmente tornato a casa. La storia di questo innocente la conoscono un po' tutti; un sistema dittatoriale che in un delirio di potere incarcerava senza accuse un uomo che, come unica colpa, ha avuto l'ardire di aiutare i più bisognosi di un popolo ridotto allo stremo.

Cosa avrà provato Trentini quando gli hanno detto che era finalmente libero, lui che era ignaro di quanto era accaduto all'esterno delle mura del carcere? Da da uomini privati della libertà, per così dire "esperti" della materia, crediamo di poter sostenere che si tratta di qualcosa di diverso: non tanto per la circostanza che egli era ingiustamente detenuto, visto che in carcere la concezione di colpa lascia il

tempo che trova. In carcere la mente umana si rivolge al futuro. La mente pensa sempre a come sarà la vita dopo la "sosta forzata", la mente vola oltre le sbarre, estraniandosi dal tempo attuale.

Ci piace immaginare che Trentini sia riuscito a sopravvivere proprio pensando esattamente a questo momento. Una cosa però possiamo dirgliela: chiunque sia uscito almeno una volta dal carcere sa che quando lo sguardo si volge indietro, il tempo sospeso sparisce, la mente si protegge e continua a pensare solo al futuro. Anche con lui siamo sicuri che accadrà questo. Il bello della speranza prenderà il sopravvento, e allora la sua vita ricomincerà a scorrere.

Alfonso M., Claudio I., Pinotto I., Francesco B., Jorge T., Alessandro O., Williams G., Ciro C., Giovanni B., Claudio C. e Vincenzo M.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo di Alberto Trentini e l'abbraccio con la madre

Il focus / 1

Una giornata di studi sulla magistratura di sorveglianza

Il garante Campano Samuele Ciambriello, d'intesa con l'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale, terrà un convegno sul tema della magistratura di sorveglianza. Si tratta di un tema dirimente sia in riferimento al dettato costituzionale, sia per superare il problema del sovraffollamento, sia per migliorare la qualità della vita all'interno degli istituti e promuovere i diritti dei diversamente liberi.

E dunque, il prossimo 30 gennaio presso il Consiglio Regionale della Campania - Aula G. Siani - dalle ore 9.30 alle 14.00 si discuterà su questa importante tematica. Ci saranno i saluti istituzionali di Massimiliano Manfredi (Presidente del Consiglio regionale della Campania), Patrizia Mirra (Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli), Carlo Berdini (Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Campania) e Monica Amirante (ex Presidente Coordinamento Nazionale dei Magistrati di Sorve-

glianza).

Il convegno, presieduto da Samuele Ciambriello, prevede due distinte tavole rotonde. Nella prima mattinata introdurrà Giovanni Maria Pavarin (già Magistrato di Sorveglianza e Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale della provincia autonoma di Trento). Interverranno Gianfranco Marcello (Direttore del carcere di Secondigliano), Claudia Nannola (Direttrice UE-PE Napoli), Don Tonino Palmese (Garante dei detenuti Comune di Napoli), Elena Cimmino (Associazione "Il carcere possibile"), Maria Picardi (Magistrato di Sorveglianza di Napoli e membro del Comitato Esecutivo del Coordinamento Naziona-

le dei Magistrati di Sorveglianza), moderati da Alessandro Gargiulo (Membro dell'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale).

Nella seconda mattinata, moderati da Giuliana Trara Genoino (Membro dell'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale), introdurrà Fabio Gianfilippi (Magistrato di Sorveglianza di Spoleto) e interverranno Giulia Russo (Direttrice del carcere di Poggioreale), Piero Rossi (Garante dei detenuti della Regione Puglia), Paolo Conte (Presidente Antigone-Campania), Maria Rosaria Cardenuto (Membro dell'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale), Francesco Zaccaria (Coordinatore nazionale dell'Osservatorio Nazionale AIGA Carceri), Antonio Cairo (Magistrato di Sorveglianza di Napoli).

Il convegno è dedicato al ruolo, alle funzioni e alle prospettive del Magistrato di Sorveglianza, una figura centrale dell'Ordinamento Penitenziario italiano e più in generale nella tutela dei diritti fondamentali delle persone private della libertà personale. Il suo operato, infatti, non si limita ad un controllo formale o alle misure alternative al carcere ma incide correttamente sulla qualità della vita detentiva e sui percorsi di reinserimento sociale. Si comprenderà, dunque, l'importanza di questa figura dell'Autorità Giudiziaria nel complesso scacchiere del mondo penitenziario, alle prese con una serie di enormi problemi. Per info e adesioni scrivere a garante.detenuiti.staff@cr.campania.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus / 2

Ai giudici diciamo: «Più opportunità per la rieducazione»

Carissimi lettori, abbiamo saputo dell'evento che si terrà il 30 gennaio prossimo presso l'aula "Siani" del Consiglio Regionale, dove finalmente la Magistratura si interrogherà sulle questioni di loro interesse e che ci toccano direttamente; ecco perché stiamo dando voce ai nostri pensieri e alle nostre domande attraverso il progetto "Parole e libertà", che ci accompagna ogni settimana da quattro anni su "Il Mattino".

Sarebbero molti i temi su cui discutere. Ad esempio: ci sono persone detenute che, con un po' d'attenzione in più da parte della Magistratura di Sorveglianza potrebbero trovarsi altrove, o che potrebbero avere più opportunità. Per rendere meglio l'idea, ci sono persone che vengono arrestate e portate qui con reati commessi otto, dieci, addirittura dodici anni prima, e che oggi sono persone diverse, sposate, padri di famiglia con un lavoro dignitoso. Certo, ci sarebbe da discutere sui reati di cui si sono macchiate, ma noi non chiediamo

un'amnistia, bensì di verificare la strada percorsa da quando è stato commesso il reato fino al momento della carcerazione.

Vorremmo chiedere ai Magistrati di Sorveglianza, allora, di essere più "leggeri e flessibili", soprattutto quando chiediamo di essere ammessi all'affidamento al lavoro, una possibilità che non può essere trascurata e che è prevista specificamente come parte fondante del processo di rieducazione.

Il vero fallimento non è qui dentro, non è "il carcere", ma è fuori; si esce da qui segnati da una falsa prospettiva di libertà, ma la verità è che dovrebbe essere esattamente il contrario, altrimenti ogni attività svolta all'interno di queste mura non

ha senso di esistere.

Ci è piaciuto molto, allora, l'intervento dei Magistrati che hanno partecipato all'evento svoltosi qui, a Poggioreale, durante le festività natalizie; si è parlato della disponibilità di diversi imprenditori di assumere alle proprie dipendenze detenuti che stanno seguendo un percorso di reinserimento sociale. Queste sono le cose che ci piace ascoltare; speriamo e auspichiamo che a tutte le parole dette seguano fatti concreti. Inutile dire che vorremmo fortemente essere presenti al convegno del 30 gennaio per avere un confronto diretto con le Istituzioni presenti, specie perché solo chi vive il dramma del carcere può esprimersi e far capire agli altri cosa significhi! Ci auguriamo sia possibile.

Giovanni F., Richard R., Ettore B., Michele A., Roberto L., Michele E., Arcangelo M. e Gennaro A.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI CIAMBRIELLO RIUNIRÀ IL 30 GENNAIO MAGISTRATI ED ESPERTI: SI FARÀ IL PUNTO SULLE EMERGENZE IN ATTO

**QUI POGGIOREALE:
«SI COLGA L'OCCASIONE
DEL PROSSIMO CONVEGNO
PER MIGLIORARE L'OPERATO
DEL MAGISTRATO
DI SORVEGLIANZA»**